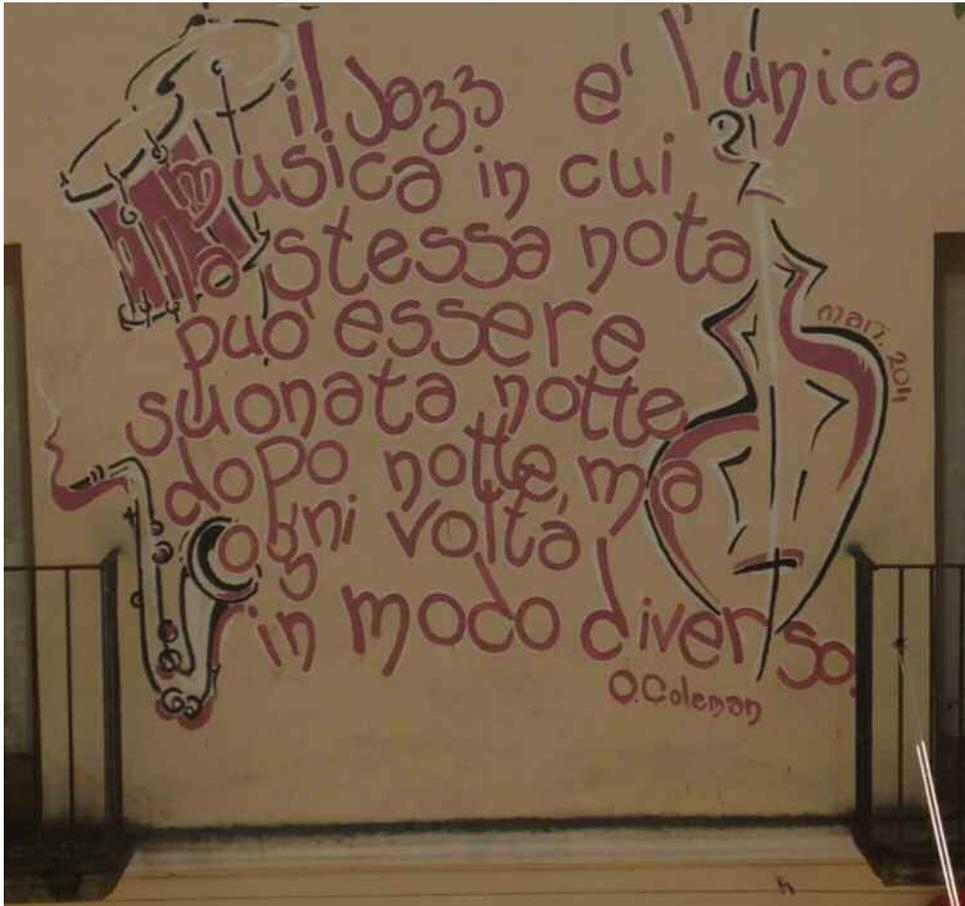


l'Obiettivo

www.obiettivosicilia.it — Qui si fa giornalismo libero: scrivi anche tu!

Quindicinale dei siciliani liberi fondato e diretto da Ignazio Maiorana. Si pubblica dal 1982



di Sicilia...



Sui muri

Codice ISSN 2532-5639

Autorizzazione del Tribunale di Termini Imerese n. 2 dell'11-8-1982

All'etichetta
meglio preferire
l'etica.

Alla virtualità
meglio preferire
la virtuosità.

L'abbonamento annuale di 10 € o il libero contributo sostenitore a *l'Obiettivo* si possono versare con PayPal a obiettivosicilia@gmail.com oppure con bonifico IBAN: **IT37W0200843220000104788894** su banca Unicredit

l'Obiettivo - Sede legale:
Castelbuono (PA), C/da Scondito

Sede organizzativa: Palermo, via Porta di Castro 149
tel. 340 4771387 e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Turismo sociale a sorpresa, col sorriso

Il piede in cammino... nell'entroterra palermitano

di Sandro Morici

Ql'invito rivolto ai lettori de *l'Obiettivo*: "Avrei il piacere che domenica prossima voi, gentili amici, possiate incontrare altri miei amici": così il direttore Maiorana (con il progetto "L'isola del sorriso") ci ha coinvolto nella partecipazione alla prima "gita nella Sicilia alternativa". È chiaro che poter conciliare in un sol colpo "sorriso" ed "amicizia" costituisce occasione allettante, intrigante, e quindi imperdibile e così, di buon mattino, domenica 21 luglio ci siamo ritrovati un bel gruppetto sotto la guida di Ignazio, in tal caso nella veste di "doppio direttore": presentazioni dei partecipanti molto spartane, tralasciando i titoli professionali (...e, per quelli che li possiedono, anche quelli accademici o nobiliari!), stabilendo subito un'atmosfera di cordialità. D'altro canto la guida ci ha subito messo a nostro agio informandoci che, oltre ai luoghi previsti del programma, avremmo incontrato tante belle persone con delle soste improvvisate: insomma avremmo fatto del "turismo sociale a sorpresa".

Imboccando la superstrada Palermo-Sciacca lungo la valle del fiume Jato (... "ove l'acqua che scorre e il paesaggio rappresentano il dialogo tra la natura, la memoria collettiva e le attività umane"), dopo qualche chilometro abbiamo fatto la prima sosta: Portella della Ginestra, un luogo che ha dato una svolta alla storia di Sicilia e che evoca il clou dei tanti film dell'epopea del far-west americano, quello dell'agguato al nemico. Tanto silenzio tutt'intorno, manifestamente in segno di rispetto e di compassione nel ricordo di quella vigliaccata del 1° maggio 1947. Decisamente emozionati ci siamo riavviati verso Piana degli Albanesi, avendo negli occhi uno scenario da favola: una cornice di monti, un gruzzolo di linde casette, un laghetto di un azzurro acceso. E qui si è svolto il primo incontro presso "Piana delle bontà" con il proprietario Francesco Cuccia, che, orgoglioso della sua azienda, ci ha voluto fare assaggiare alcune prelibatezze di sua produzione (sfincione, pane, biscotti, gelati, cannoli). Dopo la visita alla

cattedrale ortodossa di San Demetrio, ricca di affreschi di notevole importanza, siamo ripartiti in direzione di Ficuzza. Ma all'uscita di Santa Cristina Gela abbiamo fatto sosta all'agriturismo "Al poggetto", un'azienda agricola biologica di primissimo ordine con una struttura ricettiva ben curata in una suggestiva cornice di vegetazione.

Dopo qualche chilometro percorso con un alternarsi di paesaggi mozzafiato, abbiamo assistito, inaspettatamente, alla trebbiatura del frumento alle falde di una collina nella tenuta agricola della famiglia Riolo: spettacolo inusuale per noi residenti nelle città e occasione unica per ritrovare quegli odori e quelle fragranze di elementi essenziali alla base delle nostre catene alimentari. Ancora qualche chilometro più in là, nascosti tra il fogliame, un moderno centro di comunicazioni satellitari e, a fianco, una meravigliosa mandria di cavalli al pascolo brado, matrimonio tra tecnologia e natura.

Rimettendo "il piede in cammino"

abbiamo incrociato uno spettacolo bellissimo rappresentato dalla grande macchia di verde intenso del bosco (...o meglio della "riserva naturale orientata") di Ficuzza che degrada dagli altopiani verso valle con alle spalle le nude rocce di Rocca Busambra. Era d'obbligo sederci sui gradini



Turismo sociale a sorpresa, col sorriso

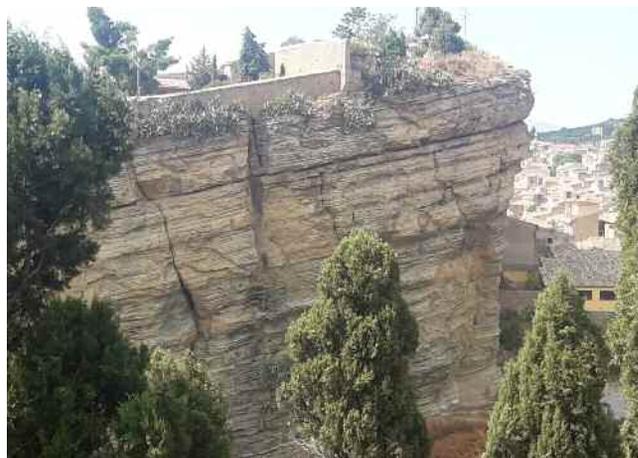
Il piede in cammino... nell'entroterra palermitano

2

dell'imponente Real Casina di caccia dei Borbone: un'atmosfera magica, resa ancor più gradevole dalla frescura proveniente dalla montagna. Intanto nel gruppo qualcuno cominciava a nominare certe recensioni di TripAdvisor sulla gastronomia locale... e così l'attenta guida, cogliendo il segnale, proponeva di far vela verso Corleone dove non mancano buone trattorie. E infatti alla "Tavernetta dei briganti", gestita da un oste simpatico – dal cognome, che, guarda caso, fa Brigantino! –, le gustose ed abbondanti porzioni di pasta dai gusti tipici hanno saputo rispondere degnamente alle richieste del nostro stomaco, rimesso in ordine fino al caffè e all'ammazza-caffè.



Rientrati per strada e alzando gli occhi verso l'alto siamo rimasti colpiti dalla maestosità delle formazioni rocciose che dominano la cittadina: era d'obbligo raggiungere almeno una di quelle cime per godere della magnifica vista panoramica a 360°. Lassù, ove è posta una grande croce con la figura bronzea di un Cristo intensamente sofferente, si ha voglia di riflettere su quei posti e sulla loro storia. Ebbene, li abbiamo incontrato una coppia del luogo, con la quale abbiamo scherzato confrontandoci sul loro "paese più conosciuto al mondo" e sul nostro "diversamente noto" nel mondo! Intanto il direttore-guida ci informa che proprio a due passi c'è la casa di villeggiatura di un suo caro amico: "andrebbe salutato...". Ovviamente abbiamo accettato e la nostra curiosità è stata ampiamente premiata, perché li abbiamo incontrato una famiglia veramente eccezionale: Francesco Russo e i suoi esercitano attività che spaziano dalla medicina (sono specializzati in odontoiatria) al piacere della buona cucina, all'hobby per la pittura e soprattutto alla passione per l'allevamento di animali domestici (cani, gatti, tartarughe, volatili di varie specie, cavalli di razza). Abbiamo avuto la sensazione di interloquire con persone vivaci, dotate di grande sensibilità e di una sana libertà intellettuale. Intanto il tempo scorreva veloce e bisognava riprendere "il cammino" del ritorno. Così entriamo nel nucleo storico dell'abitato di Marineo e ci fermiamo ad ammirare le possenti mura del castello aragonese. Ma l'infaticabile Ignazio fa una chiamata ad un suo conoscente locale, che, da siciliano doc, risponde esortandoci ad aspettare due minuti perché "ha piacere di vederci". È stato l'ultimo, ma forse il più sorprendente degli incontri della giornata:



Faldini, di nome Eligio (da noi soprannominato "Prodigio"). È una persona interessantissima, di lui l'*Obiettivo* si è già occupato nel n. 12 del 24-6-2019 a proposito delle sue numerose attitudini: suona la chitarra, compone brani musicali e poesie dialettali, scolpisce su legno di frassino, alleva api per la produzione del miele). Non possiamo sottrarci alla sua generosità, gelato, cd delle sue canzoni e volumetto dei suoi versi...

La giornata volge alla conclusione e anche la gita: noi partecipanti ci dichiariamo soddisfatti soprattutto perché il senso della "Sicilia alternativa" è stato ampiamente e positivamente testato: non ci resta che ringraziare e augurarci di poter aderire alla prossima gita.



Un elegante cavallo militare

**Alduino di Ventimiglia seleziona da anni la Razza Governativa di Persano
Da 10 mesi il suo nucleo equino anima la Reggia borbonica di Carditello**

È un valore aggiunto agli occhi dei visitatori la presenza di bei cavalli nell'antica struttura dove il re e la regina alternavano il loro soggiorno italiano a pochi chilometri dalla Reggia di Caserta. Quella di Carditello era sede dell'attività equestre, qui, dalla propria stanza da letto, i regnanti potevano osservare i loro cavalli nelle scuderie e in esercitazioni all'aperto nel grande spiazzo all'interno della corte del palazzo.

Il "principe con gli stivali", Alduino di Ventimiglia, agronomo ad indirizzo zootecnico, appassionato di cavalli ed esperto in falconeria, di sangue nobile siciliano, si reca spesso nell'Isola dove cura parte delle sue attività. "Avevo 8 anni quando alla scuola di equitazione di Catania ho incontrato il primo cavallo di Persano, puro, che si chiamava Ulesto – ci dice – ma durante il servizio militare in Cavalleria a Grosseto incontro altri cavalli della stessa razza. Allora cominciai ad acquistare all'asta militare le fattrici provenienti da Persano sulle quali ho costruito il mio allevamento".

Nell'ottobre 1918, grazie ad una convenzione di 6 anni tra la sua Associazione "Equitazione Italiana a Carditello" e la Fondazione "Real sito di Carditello", cui fanno parte il Ministero Beni culturali, la Regione Campania e il Comune di San Tammaro, Alduino di Ventimiglia ha trasferito nella Reggia una cinquantina di cavalli del suo allevamento. La finalità di questo rapporto è di mantenere e salvaguardare la Razza Governativa di Persano e continuare il lavoro di selezione per la produzione dei cavalli un tempo destinati



alla guerra. Questo intelligente animale dal cranio gentile e con alta propensione ad essere affardellato, determinava le sorti di una battaglia.

Un pezzo di storia, dunque, è legato ad una grande forza e grande resistenza del cavallo di Persano, oltre che all'eleganza più classica del suo portamento di cui molto si è avvalsa la cavalleria borbonica. "Valido contributo in tal senso diede al re Borbone, nella seconda metà del '700, proprio il mio avo Giovanni VI di Ventimiglia (in quegli anni presidente del Consiglio Supremo di Sicilia) – spiega Alduino –, trasferitosi a Napoli dalla Sicilia come consulente del monarca di allora. Giovanni lavorò su questo patrimonio equino per ottenere dalla selezione i migliori cavalli d'Europa e del Mediterraneo, i più veloci e resistenti, anche perché dotati di maneggevolezza e coraggio. Allora se sbagliavi la selezione di uno stallone perdevi la guerra. Per questo nasce la Reggia di Carditello, una grande operazione per la selezione del cavallo da guerra, al punto che le delegazioni straniere un tempo venivano condotte a Carditello per far vedere i 'muscoli' del Regno di Napoli. E questa fu l'unica cavalleria che diede filo da torcere a Napoleone".



L'eco del nitrito e la bellezza morfologica di questo animale della Razza Governativa di Persano oggi fanno rivivere il Real Sito di Carditello grazie ad un patrimonio genetico recuperato e valorizzato da Alduino di Ventimiglia sin dal 1981. Il Centro merita di essere mantenuto anche perché – secondo fonti del settore – Persano, in provincia di Salerno, pur avendo dato origine alla omonima razza, non vanta più la presenza dei cavalli. Pertanto, secondo Alduino di Ventimiglia, si rivela utile quanto indispensabile curarne la genetica come sta facendo la Fondazione prima citata. "La Reggia di Carditello, attrezzata anche sul piano dell'accoglienza turistica, potrebbe, con l'allevamento dei cavalli e le connesse attività equestri, diventare il centro ippico più importante del mondo anche perché è l'unica struttura originale con i cavalli originali".

Tuttavia, se non si provvede a mettere al sicuro la Razza Governativa di Persano, è sempre latente il rischio che vada perduto tutto questo lavoro antico e moderno di selezione se non c'è l'occhio attento dell'istituzione pubblica e la vigilanza competente del privato.

Ignazio Maiorana

Lentini

Vuoi fare turismo? Metti il cibo per strada e si riempie il paese

Il 29 e il 30 dello scorso giugno il cibo di strada è sbarcato per la prima volta anche nella città del Siracusano sotto l'organizzazione del Comune e della Pro Loco. Anche se questa idea è ormai inflazionata, serve come potente strumento pubblicitario ai centri turisticamente meno apprezzati. Siamo stati invitati e siamo andati. Ecco alcune immagini.



Ragusa

38 autori raccontano storie antipatiche

Perché un sentimento “contro” suscita tanta simpatia

di Cettina Flaccavento

Devo confessarvi che questo libro (Della antipatia, ed. Opera incerta, Ragusa 2019), all'inizio, mi stava antipatico. Mi chiedevo: Ma come fanno questi trentotto autori a trovare tante ragioni di disappunto, tanti tipi umani indisponenti, tanti ricordi ingrati, tanti comportamenti invisi?

Chi si limita a essere soltanto antipatico, in verità, mi crea un difficile problema di comprensione. Perché fa così? Perché dice così? Nel tentativo inane di capire appieno le motivazioni dei suoi comportamenti, rimprovero all'antipatico la mancanza di impegno e determinazione. Nella maggior parte dei casi basterebbe un piccolo sforzo, un minimo d'impegno per uscire dal limbo dell'antipatia e diventare semplicemente odioso. Così non sarei costretta a lambiccarmi il cervello, non ci sarebbe niente da capire. Perché, come ci svela un singolare detective protagonista di uno dei racconti di questa antologia, l'antipatia è come l'amore, non si spiega. Ma forse possiamo intuire il mistero che si cela guardando lo specchio frantumato di Malusangu. Chi era costui? Cercatelo tra queste pagine e vi svelerà qualcosa di voi stessi.

Quella che avete tra le mani è, per l'appunto, un'antologia. Trattandosi di un pamphlet sull'antipatia, dovremmo forse definirla una cacologia (per quanto cacofonico, e dunque antipatico, il concetto possa suonare).

Ora, quando ci si trova davanti a una serie di testi, racconti, piccoli saggi, insomma qualcosa di diverso da un romanzo, ci si sente giocoforza incastrati in una situazione antipatica: quella di non essere vincolati a leggere partendo dall'inizio verso la fine. Non c'è un percorso, non ci sono obblighi, non c'è un prima e un dopo, un ecco e un perché. Che cosa antipatica la libertà!

Ecco allora per voi delle pratiche istruzioni per l'uso per trarre il meglio da questa galleria di personaggi, situazioni e tic che condividono il tratto comune di risultare indisponenti all'osservatore.

E questo è il primo punto. Non tutti gli osservatori sono uguali.



Cominciate da qui, scegliete l'osservatore o l'osservatrice che condivide il vostro sguardo sul mondo. Vi stanno antipatici vegetariani e vegani? Uno dei nostri autori vi darà soddisfazione. Odiare le mondanità? L'idrovora da salotto ne è l'icona. Il vostro vicino ha un prato più bello del vostro? Liberare la vostra antipatia come Giovanni e Salvatore. Ne avete facoltà.

Se volete, invece, potete rimbalzare qua e là tra le pagine scegliendo il titolo che vi fa più antipatia o scegliendo a quale autore o autrice dedicare una inesorabile lettura critica in base al nome e cognome del medesimo. Ma guarda, ha lo stesso cognome di quell'antipatica della compagna di banco che non passava i compiti al liceo. Voglio

proprio vedere cosa ha scritto.

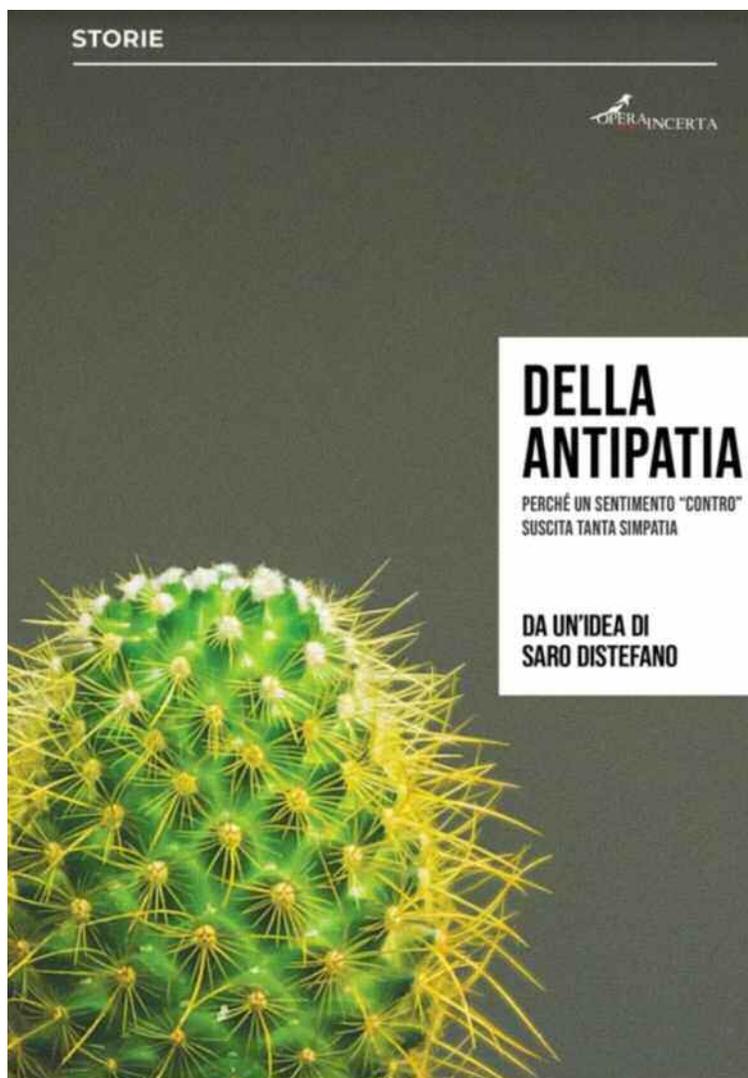
Metteteli alla prova: racconti, autori, idee. Se la lettura vi sembra impegnativa, se vorreste accingervi ma non avete tempo,

affrontateli uno per volta, questi personaggi, questi ricordi, questi tormentoni e déjà vu.

Alla fine, avutane ragione in ogni singolare corpo a corpo, vi succederà una cosa che forse non avreste ritenuto possibile: rivaluterete l'antipatia. Perché se non ci fossero Salvatore e Giovanni, Giangi, amici spigolosi, suocere, nuore, gastronomi, dentisti, professori esigenti e indisponenti contrattempi, vivremmo tutti in un mondo noiosamente simpatico come quello dei social, i cui algoritmi conoscono i nostri gusti per filo e per segno e ci presentano soltanto quello che ci risulta gradito.

Allora torneremo a leggere e rileggere queste pagine, appigliandoci a un aspetto della realtà che sinora avevamo stoltamente sottovalutato. Ciò che non sopportiamo ci apparirà in una luce nuova e ne vedremo con chiarezza il ruolo che, chissà perché, non gli abbiamo riconosciuto prima, ovvero la capacità di salvarci da una vita piena di confortante noia, di tranquillo appagamento, di melensa condivisione e di zuccherosità che caria i denti e il pensiero critico.

Grazie di esistere, antipatici che siete.



Scriveteci, raccontate storie interessanti legate al vostro ambiente, segnalateci esempi di ingiustizia pubblica e di utilità collettiva.

Anche l'Obiettivo può diventare il vostro megafono.

obiettivosicilia@gmail.com

**I lettori e gli scrittori,
la vera energia
di questo periodico.**

Regione: 103 milioni di euro per i rifiuti

Il “dottore” è ammalato Al sud manca la cura!

di Ignazio Maiorana



In periferia come alle spalle di una bellissima chiesa, al Sud non è improbabile trovare un cumulo di rifiuti maleodoranti, cespugli dimenticati, aiuole trascurate, panchine divelte e pavimenti scuciti, case diroccate e pericolanti; fuori dal tessuto urbano strade abbandonate, cunette scomparse sotto l'erba infestante, frane stagionate, automobili abbandonate, ecc. ecc.

Eppure tra questa incuria nascono ristoranti arredati con gusto estetico che propongono una gastronomia deliziosa.

L'amministrazione comunale fa a gara con quelle della stessa provincia per distinguere, per richiamare l'attenzione turistica con manifestazioni culturali e artistiche, organizzando festival, convegni e vetrine, appuntamenti di grido costati veri e propri investimenti.

Eppure l'emorragia di denaro è direttamente proporzionale alla trascuratezza dei luoghi e dei servizi pubblici offerti a indigeni e forestieri.

San Vito Lo Capo (TP)

Una colata di cemento e di denaro

M5S contro la cementificazione della spiaggia di San Vito

Piovono atti parlamentari all'Ars e alla Camera per “fermare il mostro”

“Un mostro ambientale che va fermato a tutti i costi. Non possiamo permettere che interessi privati seppelliscano uno dei più bei litorali siciliani, e forse dell'intera nazione, sotto migliaia di metri cubi di cemento”.

Il M5S all'Ars e alla Camera prepara le barricate contro quella che definisce una mega speculazione turistica che cambierebbe per sempre il volto di San Vito Lo Capo con parcheggi, hotel e piscine e con l'avallo della Regione Siciliana. Per questo i deputati Valentina Palmeri e Giampiero Trizzino (Ars) e Antonio Lombardo (Camera) hanno presentato tre distinti atti parlamentari a

Palazzo dei Normanni (due interrogazioni) e a Montecitorio (interpellanza).

“È in corso – spiegano i tre deputati – l'ennesimo tentativo di devastare la spiaggia e il paesaggio, con colate di cemento che andrebbero a ricoprire una superficie stimata di circa 115 mila metri quadrati, tra area demaniale marittima e area comunale. Il progetto in questione, promosso dalla società 'Marina Bay srl' di Trapani, prevede, oltre al rifacimento e relativo allungamento delle banchine esistenti, anche la costruzione di strutture ricettive quali Hotel, centro benessere, negozi, pontili e tanti altri servizi. Di fatto, però, si vuole privatizzare, ad uso e consumo della

Gli interrogativi: “Come fa il governo Musumeci a stanziare nuove somme per la costruzione di impianti, quando non esiste né la riforma dei rifiuti, né il piano regionale? Quali saranno i criteri di scelta? Come verranno usate le somme se non sappiamo nemmeno quale deve essere la dimensione dei nuovi ambiti territoriali? È raro assistere ad una politica così raffazzonata, così priva di visione e di strategia economica”. A dichiararlo sono i deputati del Movimento 5Stelle componenti della Commissione Ambiente all'Ars, Giampiero Trizzino, Nuccio Di Paola, Valentina Palmeri e Stefania Campo, a proposito dell'annuncio del governo regionale di voler stanziare 103 milioni di euro per nuovi impianti di trattamento dei rifiuti. “Quanto annunciato dal governo Musumeci – spiegano i deputati – ha veramente del ridicolo. L'assessore Pierobon parla di un traguardo del 65% della raccolta differenziata al 2021: lo venisse a raccontare ai palermitani, letteralmente sommersi dai rifiuti perché la discarica di Bellolampo è chiusa per i ritardi della costruzione della VII vasca. Oppure ai cittadini della provincia di Caltanissetta, che conferiscono i rifiuti in una discarica che è priva di un impianto stabile di trattamento meccanico biologico. Ma il fatto più grave è che si dichiara di stanziare nuove somme per la costruzione di impianti, quando non esiste la riforma dei rifiuti né il Piano regionale. È come se un architetto, chiamato a costruire un immobile, anziché cominciare dalle fondamenta iniziasse dal tetto”.

Marco Benanti

Se il sindaco è un bravo “medico” te ne accorgi anche dall'igiene del suo “ambulatorio” e dalla pulizia su se stesso. Se è una persona umile e sensibile lo vedi dall'attenzione che ti presta, dalla disponibilità autentica. Quando il “dottore” trascura la propria missione allora non cura bene il proprio ammalato. Ma il sistema sanitario impone ugualmente al mutuo il medico “indesiderato” come il sistema politico impone un sindaco... raccomandato. Medico e sindaco possono essere scelti, se viene offerto ampio catalogo. Altrimenti non si sceglie, se ne subisce l'operato.

Da Roma in su il panorama cambia, è un'altra Italia. La cura ha altro significato rispetto al Sud, è una parola normale, un servizio costante, pur con l'eccezione che conferma la regola. La ragione di questa differenza col Nord sta nella carenza di senso civico al Sud. Tale carenza confeziona il suo stesso prodotto sotto vuoto e lo mantiene integro nella scarsa qualità fino allo spacchettamento. Una volta aperto, il contenuto degenera vistosamente.

Qual è la cura di questo male? La cultura etica. E chi la pratica e la diffonde? Purtroppo i pochi esempi etici confermano l'andazzo sociale ed è insostenibile al comune sentire la “terapia in ospedale”...

sola Società, il porto turistico e peschereccio per lungo tempo, con concessione di 48 anni”.

I tre deputati, tra l'altro, mettono in evidenza anche il grave danno socio-economico ai cittadini residenti, che storicamente vivono grazie all'indotto dato dai servizi turistici da essi forniti.

Trizzino e Palmeri con due distinte interrogazioni chiedono a Musumeci e all'assessore al Territorio e Ambiente, Cordaro, di rivedere l'intero iter procedurale sulla vicenda, visto che nessuna procedura ad evidenza pubblica è stata mai avviata,

Tony Gaudesi

8

Autonomia: l'Italia-arlecchino, un boomerang per tutti

«No a un'Italia-arlecchino in cui ognuno pensi solo ai fatti suoi chiudendo le porte agli altri: che siano immigrati o altre Regioni». Così si esprime la Cisl Sicilia, in una nota polemica sulla vicenda della cosiddetta autonomia differenziata rivendicata da alcune aree del Nord. E del rischio che questa storia si trasformi in un boomerang per tutti è convinto Sebastiano Cappuccio, segretario generale regionale. «Senza politiche organizzate e supportate da flussi finanziari definiti, di perequazione e compensazione, dall'energia alle infrastrutture ai servizi sociali fondamentali – afferma – davvero il Paese finirà col frantumarsi tra chi è ricco e sarà sempre più ricco e chi è povero e sarà sempre più povero». E al governatore Musumeci, che sul punto ha sollevato il dubbio, chiedendo al premier Conte cosa intenda riservare al Mezzogiorno, la Cisl ribatte: «Non possiamo aspettare che il Paese deflagri mandando a carte quarantotto i principi costituzionali di solidarietà, coesione e unità nazionale. Perché quando i buoi saranno scappati dalla stalla, riportarglieli sarà impossibile. O quasi».

Per la Cisl va assicurato, «anche grazie al piano Marshall per il Mezzogiorno di cui Musumeci ha parlato ma di cui non si vede l'ombra, neppure all'orizzonte», uno sviluppo equilibrato di tutte le aree del Paese garantendo a tutti le stesse chance. E per questo serve aprire, a più livelli, una stagione di dialogo sociale e istituzionale. Il punto, puntualizza il segretario, non è il diritto costituzionale all'autogoverno. Sempreché l'autogoverno funzioni «perché in Sicilia l'Autonomia speciale ha funzionato male. Ed è rimasta per lo più lettera morta». Il tema è che «la differenziazione dell'autonomia non può essere un'ipoteca accesa sull'unità nazionale. Non può, come sembra, indebolire e sfilacciare il sistema dei diritti. Né innescare un rischio disintegrazione per il tessuto unitario del Paese». La logica delle porte chiuse, insomma, per la Cisl non porta da alcuna parte. Meglio, «è dannosa e regressiva, sia che si tratti di immigrati che desiderano essere inclusi nella società, o di Regioni che dimenticano d'essere parte di un sistema e pensano di andare per la propria strada».

Umberto Ginestra

Gangi (PA) Il fallimento del sindaco Migliazzo e della sua Giunta

Incompetenza, improvvisazione e inadeguatezza. In poche settimane sono questi i risultati ottenuti dall'amministrazione guidata da Francesco Migliazzo. Una comunità divisa e un'amministrazione che si è chiusa a riccio. Un paese paralizzato, con un sistema di raccolta che funziona male e che spesso va in emergenza dove sono ancora collocati i cassonetti, un indecoroso e indecente spettacolo nei due punti d'accesso al centro abitato di contrada Piano Ospedale e Acquanuova. E la raccolta porta a porta insufficiente, non adeguatamente programmata, costringe i cittadini a tenere nelle proprie abitazioni cumuli di rifiuti in attesa di poterli smaltire. Unica soluzione del sindaco e della sua giunta la minaccia di sanzioni per i cittadini.

Altra emergenza irrisolta della giunta Migliazzo è la potabilità dell'acqua. Nonostante i tanti proclami, l'unico atto visibile è rappresentato dai 5 mila euro in bilancio per consulenze che graveranno sulle tasche dei cittadini, come anche le bollette che a breve arriveranno per un servizio mai reso: la fornitura alle abitazioni di acqua potabile.

La mancata organizzazione della manifestazione MEMORIE E TRADIZIONI è un altro fallimento della Giunta. E dire che tra gli

sponsor negli anni passati c'era anche l'attuale vicesindaco.

La cosa è certa è che questa amministrazione, a prevalente guida PD, è riuscita nell'intento di frammentare lo spirito di unione che si era creato e che aveva portato in alto il nome di Gangi; oggi, infatti, sembra che a qualcuno l'unica cosa che interessa è indossare una fascia, a dimostrazione di scelte scellerate fatte solo per garantirsi la poltrona. Nel comunicato stampa si parla di una sala gremita dove si è svolto un proficuo dibattito che ha affrontato tematiche e argomenti di interesse collettivo. Peccato che questo metodo di confronto sia servito solo per autocelebrarsi e incontrare i pochi amici cittadini rimasti al seguito di questo sindaco non più legittimato dal voto popolare e che assieme alla sua giunta vive fuori da una realtà e un contesto sociale locale.

Rimaniamo in attesa del primo vero atto dell'amministrazione comunale "Paese Futuro" e noi per primi esprimeremo sincera soddisfazione.

17 luglio 2019

I Consiglieri comunali di "Siamo Gangi"

Patrizia Dinolfo, Giovanna Farinella, Roberto Domina, Giuseppe Mantegna, Carmelo Nasello, Salvatore Nasello

7

Una colata di cemento e di denaro

come invece previsto dalle norme vigenti, e se siano al corrente dell'enorme impatto ambientale che il progetto avrebbe per San Vito.

«La tutela di un territorio fragile e di pregio come quello San Vito – afferma Giampiero Trizzino – merita particolare attenzione soprattutto alla luce del progetto che si vorrebbe realizzare nel porto turistico. Per questo motivo, a livello nazionale e regionale, ci siamo mossi per verificare il rispetto di tutte le norme sia relative alle procedure di gara sia alla tutela ambientale».

«Vogliamo capire – afferma Valentina Palmeri – se il presidente Musumeci e l'assessore Cordaro siano al corrente delle peculiarità

del progetto non conforme soltanto alle caratteristiche ambientali della zona, poste sotto stress, ma anche alle caratteristiche del Comune e delle località vicine. Tra l'altro questo progetto metterebbe a dura prova i sistemi idrici e fognari di San Vito, oltre a decretare, verosimilmente, la scomparsa della famosa mezza luna di sabbia della spiaggia della cittadina».

Al ministro dell'Ambiente Costa si rivolge invece il deputato nazionale Antonio Lombardo per chiedergli se il ministero da lui presieduto abbia intenzione di provvedere al completamento della Rete Natura 2000 a mare che interessa anche la vasta area di San Vito lo Capo e se il ministero dell'Ambiente abbia intenzione

di partecipare alla Conferenza dei Servizi che si terrà a fine agosto per fare chiarezza sull'opportunità di realizzare la struttura immobiliare.

«È più che evidente – afferma Lombardo – che il progetto di Marina Bay e la Rete Natura 2000 a Mare che interessa anche San Vito Lo Capo non possono coesistere. Evitare di far proseguire l'iniziativa dei privati è pertanto doveroso, soprattutto se le intenzioni del governo sono quelle di procedere sulla strada che mira a preservare l'avifauna marina e a tutelare gli habitat e le specie marine con individuazione di nuovi Sic (siti di importanza comunitaria) e Zps (zone di protezione speciale)».

Tony Gaudesi

Mafia e droga: l'operazione *Blanco*

Asse Napoli-Palermo: 12 arresti e sequestro di ingenti quantitativi di stupefacenti

L'operazione dei Carabinieri è stata conclusa lo scorso 23 luglio con l'arresto di capi e gregari di un'organizzazione mafiosa dedita allo spaccio e al traffico di droga in alcuni quartieri palermitani e nelle province di Agrigento e Caltanissetta.

Gia negli anni '80 Cosa Nostra faceva affari con gli americani, quando ogni famiglia aveva una propria raffineria con tanto di chimici che si occupavano di trasformare la morfina in eroina. In seguito, è intervenuto l'investimento nel cemento (il sacco di Palermo è l'esempio principe del legame tra la mafia e l'edilizia attraverso la politica). Oggi il mercato dell'edilizia è al palo; non ci sono più cantieri e gli appalti pubblici, su cui le famiglie prendevano una percentuale, sono difficilmente indirizzabili a società di comodo, anche grazie ai nuovi strumenti legislativi che, in via preventiva, agiscono limitando la capacità d'azione dei nuovi boss. Mi riferisco al decreto legislativo n. 159 del 2011 che costituisce uno dei principali strumenti di contrasto al coinvolgimento di organizzazioni criminali nell'ambito dei rapporti economici tra Pubblica Amministrazione e privati: l'interdittiva antimafia implica che un imprenditore – pur dotato di adeguati mezzi economici e di un'adeguata organizzazione – non meriti a priori la fiducia delle Istituzioni.

Le estorsioni sono diventate più complesse da gestire perché i commercianti, grazie ad una crescente fiducia e alla pervicace azione delle associazioni antiracket, denunciano sempre più gli esattori del pizzo.

Le attività commerciali e gli investimenti illeciti sono spesso sequestrati e poi confiscati dallo Stato; ritornano, pertanto, in possesso della comunità.



di Antonio Di Stasio
Comandante provinciale
dei Carabinieri di Palermo

Gli stupefacenti, quindi, sono rimasti il privilegiato business con cui si possa portare profitto alle casse, sempre più deficitarie, di Cosa Nostra che è, così, tornata ad investire su questa importante fonte di guadagno, triplicando gli investimenti.

I risultati sino ad oggi raggiunti sono lusinghieri. Tanto è stato fatto. L'operazione Cupola 2.0, con cui è stata smantellata la nuova commissione provinciale di Cosa Nostra, costituisce un ingente patrimonio informativo di grande valore, nonché una svolta per ulteriori grandi successi verso la struttura dell'organizzazione mafiosa che mantiene, purtroppo, una sua forza e rilevanza a prescindere dai capi-boss di turno in ragione del ruolo di rigenerazione dei fine pena, dei giovani rampolli e del massiccio ritorno alla droga... Ma lo straordinario lavoro di contrasto coordinato dall'Autorità giudiziaria e di prevenzione sul tavolo della Prefettura potrà far ottenere allo Stato Democratico risultati sempre più brillanti.

Ne deriva che il vero cambiamento culturale, a mio parere, vada innanzitutto ricercato nel comportamento dei tanti che, indipendentemente dal fenomeno associativo, hanno sentito, capito e compreso che si può e si deve avere fiducia nelle Istituzioni.

È pertanto necessario che tutti gli attori pubblici, insieme ai cittadini, continuino ad operare quotidianamente e sinergicamente per garantire alla Comunità intera una convivenza improntata alla legalità.

19 luglio 1992, per non dimenticare...

La strage di via D'Amelio: uno dei tanti esempi di verità velata

Nel paese della bugia, la verità è una malattia, dice Gianni Rodari. *La verità è figlia del tempo*, afferma Aulo Gellio, *...e la verità disse alla falsità: tu potrai anche anticiparmi, ma io ti raggiungerò sempre*, sostiene un anonimo. Sono tanti gli aforismi sulla verità, ma tutti hanno un fondamento comune che tranquillizza, rasserena, nei limiti del possibile: alla fine, presto o tardi, la verità, quella oggettiva, figlia dei fatti, verrà a galla. È solo questione di tempo, come il caso della strage di via D'Amelio. Ci sono voluti quasi 30 anni, prima che si procedesse nella giusta direzione, in nome della verità... Sappiamo bene che i responsabili della strage di via D'Amelio potevano essere individuati subito e fatti marcire in galera a vita se solo fossero stati tenuti in debita considerazione gli indizi emersi sin dal momento dell'esplosione. Mi riferisco alla sparizione dell'agenda rossa che il magistrato portava sempre con sé, nella sua ventiquattre, dove erano annotati tutti gli sviluppi dell'indagine sull'uccisione di Falcone; al fatto che La Barbera, allora a capo della mobile di Palermo, predisse lo sviluppo delle indagini "supponendo" che, come autobomba, gli assassini si fossero serviti di una Fiat 126. **Non avendo la palla di vetro, ci si chiede come facesse La Barbera a conoscere il modello di auto prima ancora che in via D'Amelio fosse recuperato il blocco motore della vettura. Come faceva il preposto a predire questi sviluppi a poche ore dalla strage?** È chiaro che quegli elementi fossero già noti agli investigatori, ancor prima che venissero effettuate le indagini. Inoltre, dopo la strage, si verificò l'episodio dei ladri in casa Borsellino e, molto probabilmente, la famosa "agenda rossa" fu fatta sparire dai Servizi e non certo dalla mafia. Con tutti questi elementi probatori sarebbe stato agevole arrivare alla verità. Sarebbe bastato approfondire nelle giuste direzioni per far emergere la cruda



di Giovanna Guaglianone

e terrificante realtà che era sotto gli occhi di tutti e che nessuno volle scoprire. Ma si sa: la verità è sempre velata perché fa male e, con il tempo, solo con il tempo, viene a galla, facendo finalmente luce sui tanti drammi umani dettati dall'ingordigia e dal malaffare...

Così, ci son volute ben quattro inchieste per iniziare a fare chiarezza sulla strage di via D'Amelio. **L'ingiustificato ritardo di quasi 30 anni fu dovuto al depistaggio dell'inchiesta iniziale, voluto da politici e magistrati, questi ultimi nelle persone di Carmelo Petralia e Annamaria Palma, i due giudici che erano in servizio nel pool che indagò sulla strage.** Ora, questi magistrati, a loro volta, sono indagati e devono rispondere di concorso in calunnia, aggravato dall'aver favorito "cosa nostra". All'epoca della strage, le indagini della polizia furono svolte da Bo, Ribauda e Mattei, finiti, di recente, sotto

processo, guidati da Arnaldo La Barbera, ormai defunto. Erano gli anni torbidi, in cui la politica "trattava" con la mafia, anche se, ancora oggi, dopo tutti questi anni, non si capisce bene il significato preciso da dare al termine "trattare".

Una cosa è certa e bisogna inoltrarsi in questa direzione per arrivare alla verità: la trattativa, se così si può definire, fu qualcosa di losco, di marcio in cui furono implicate molte personalità autorevoli del tempo, politici e non, ai vertici del comando. Altrimenti non si spiega perché l'allora ministro dell'interno Mancino negasse e continui ancora oggi a negare che ci sia stato "quel colloquio" con Paolo Borsellino, circostanza ampiamente affermata dal fratello di quest'ultimo, Salvatore, durante un convegno sulla legalità ad Andria. Nel convegno, Salvatore Borsellino è lapidario. Egli ritiene che quel 1° luglio 1992, quando ci fu l'incontro tra Nicola Mancino e Paolo Borsellino, al fratello, informato della trattativa Stato-mafia, fu detto di so-

Strage Borsellino, sono trascorsi 27 anni

Dal Comando provinciale dell'Arma dei Carabinieri riceviamo e pubblichiamo la seguente testimonianza raccolta da Elvira Terranova di AdnKronos.

Gaetano Murana: “18 anni in carcere da innocente, la mia vita distrutta da depistaggi”

È l'alba del 18 luglio 2001 e 'Tanino' esce di casa per andare all'Amia, l'Azienda per la raccolta dei rifiuti di Palermo. “Prendo con la mia macchina un controsenso – racconta – quando all'improvviso una Giulietta mi si avvicinò e mi fermò. Ho capito che si trattava di poliziotti e pensavo che mi volessero multare per avere preso un controsenso. Mi fermarono e mi chiesero i documenti. Quello fu l'inizio di un incubo durato 18 lunghi anni con umiliazioni, torture, vessazioni di ogni genere. Mi invitarono a salire sulla loro auto per portarmi in questura – ricorda con lo sguardo perso nel vuoto –. Io ero convinto che si trattasse di una questione di pochi minuti perché non volevo perdere la giornata di lavoro. Mi infilarono nella loro auto e arrivammo in questura. Ma pochi minuti prima iniziò lo 'spettacolo'. Misero la sirena, il lampeggiante, fecero un testacoda, misero i passamontagna. Io non capii più niente. Quando entrati iniziarono a picchiarmi e a darmele di santa ragione fino a farmi svenire. Mi hanno massacrato di botte. Io chiedevo loro il perché ma arrivavano solo sputi e calci e c'era anche una donna tra loro. Non posso mai dimenticarlo. Mi diede un calcio alla schiena che mi stese e mi sputò addosso. Io ero a terra che rantolavo. Poi mi sbatterono in camera di sicurezza. Solo la sera seppi quali erano le accuse nei miei confronti: di avere partecipato alla strage di via D'Amelio. Io sorridevo perché dissi subito che c'era uno scambio di persona. Pensavo che da lì a poco mi avrebbero rilasciato. Ma nessuno mi diede ascolto”.

Murana era accusato da Scarantino di avere bonificato e osservato il luogo dell'attentato, via D'Amelio. “All'indomani vennero in carcere la dottoressa Ilda Boccassini e il dottore Tinebra (i pm che coordinarono l'inchiesta sulla strage - ndr). Forse c'era pure il dottore Petralia ma non lo ricordo con esattezza”, racconta. Fu interrogato per più di due ore. Lì seppe di essere stato accusato da Vincenzo Scarantino. Ma oggi non prova rabbia o rancore nei suoi confronti. “Scarantino è una vittima come me – chiosa –. Lui non voleva accusarmi. Lui dice di essere stato costretto da magistrati e poliziotti”.

Negli anni sono arrivate anche le scuse di Scarantino. Scuse accettate. “Avevano vestito il pupo”, dice scuotendo la testa. Un modo di dire siciliano per spiegare che è stato tutto organizzato fin nei minimi particolari. In quel preciso istante iniziò l'incubo per 'Tanino' Murana. “Mi portarono a Pianosa – racconta – dove mi fecero sistemare in una sezione, la 'Discoteca', dove per le botte si 'ballava' dalla mattina alla sera. Lì subii torture di ogni genere, minacce, violenze. Pensi che nel cibo c'erano vermi, scarafaggi e persino preservativi usati. Sa qual è la verità? Che la mia vita è distrutta per sempre. Se l'è mangiata la giustizia. Niente e nessuno potrà ripagarmi questi 18 anni trascorsi in carcere, da innocente. Non ho visto crescere mio figlio, l'ho potuto vedere solo attraverso un vetro. Mia moglie è sulla sedia a rotelle per un ictus cerebrale. E sono senza un lavoro. Questa è una non vita”.

Gaetano Murana, 60 anni, è un fiume in piena. Polo blu, pantaloni verdi, occhiali e un viso scavato, l'ex netturbino dell'Amia di Palermo, è uno degli uomini accusati falsamente dell'ex pentito Vincenzo Scarantino di avere fatto parte della strage di via D'Amelio. Un'accusa che gli è costata una condanna all'ergastolo, passata in giudicato. Poi annullata grazie al processo di revisione. “Il Procuratore generale mi chiese scusa quel giorno - racconta

oggi in una intervista esclusiva all'Adnkronos -, quella fu l'unica volta in cui piansi. Nessuno mai mi aveva chiesto scusa per tutto quello che avevo subito in 18 anni trascorsi ingiustamente in carcere”.

Ma cosa accadde a Gaetano 'Tanino' Murana, difeso dall'avvocato Rosalba Digregorio, che gli è sempre stata vicina? Tutto ebbe inizio la sera del 17 luglio del 1994, mentre in tv c'era la finale dei Mondiali di Usa '94 e gli occhi di milioni di persone erano incollate alla tv. “Quella sera stavo guardando alla televisione la finale di Italia-Brasile. Mia moglie aveva finito di sprecchiare e mio figlio dormiva nella culla. Non aveva neppure un anno. Tra il primo e il secondo tempo il telegiornale diede la notizia del pentimento di Vincenzo Scarantino, un 'picciotto' della Guadagna che conoscevo di vista. Abitavamo abbastanza vicini. Ma non lo avevo mai frequentato – racconta Murana –. Dopo la finale andai a letto sereno. Non avrei mai immaginato quello che poi mi sarebbe accaduto poche ore dopo. E l'inferno che avrei subito per 18 lunghi, lunghissimi anni”.

Murana chiude gli occhi, come se volesse scacciare i brutti pensieri che lo attanagliano. “Davano legnate senza motivo – dice – ho perso il conto delle botte ricevute. E anche a mia moglie fecero delle angherie. Così pure al mio bambino, a cui levarono il pannolino prima di farlo entrare nella sala visite”. Murana è stato a lungo al 41 bis, il cosiddetto carcere duro. Fino al giorno in cui è uscito dal carcere. “La mia vita è finita – continua a ripetere come una nenia – se l'è mangiata la giustizia. La mia vita si è spenta il giorno in cui sono stato arrestato”.

Murana non vuole accusare nessuno ma chiede giustizia. “Ho riportato da questa vicenda una condanna a 8 anni per 416 bis, che però è arrivata dalle accuse di Scarantino. Tutti i pentiti che sono stati interrogati nel processo hanno sempre negato perfino di conoscermi”. A breve il suo legale Rosalba Digregorio presenterà una richiesta di risarcimento per il suo assistito. “Io sono molto amareggiato e deluso – dice –. No, non odio nessuno, non provo rancore. Mi sono molto avvicinato alla fede, per fortuna. Stavo anche finendo la maturità, ma poi il Governo tolse ai docenti la possibilità di seguirci in carcere e così sono stato costretto a fermarmi al quarto anno delle superiori”.

Il suo pensiero principale è quello di non avere un lavoro fisso, “A 60 anni è umiliante”, dice. Sono stato licenziato e ora non so come campare la mia famiglia. Vivo con una pensione di nemmeno 800 euro con mia moglie costretta sulla sedia a rotelle. Ma è impossibile non parlare del processo sul depistaggio che si sta celebrando a Caltanissetta e che vede alla sbarra tre poliziotti, Maio Bo, Michele Ribaudò e Fabrizio Mattei. “Io guardo sempre nella loro direzione ma loro abbassano sempre gli occhi - dice -, non capisco il perché”. E preferisce non parlare neppure dei pm Annamaria Palma e Carmelo Petralia, accusati di calunnia aggravata in concorso per il depistaggio. “Se hanno qualcosa da dire, la dicano”, si limita a dire. Si avvicina l'ennesimo anniversario della strage di via D'Amelio. “A me dispiace molto per quello che è successo al dottor Borsellino – dice –. Io provo grande stima per i suoi figli e ringrazio Fiammetta per le parole che in più occasioni ha avuto nei nostri confronti. Spero solo di trovare un lavoro”, conclude 'Tanino' Murana. “Anche se la mia è una non vita, vale la pena di essere vissuta”.



“La mia assenza dalla commemorazione di Borsellino”

“Non posso che apprezzare la decisione di desecretare tutti i documenti della Commissione Antimafia dal 1963 al 2001, che spero rappresenti il primo passo perché vengano tolti tutti – a tutti i livelli e in tutte le sedi – i segreti di Stato sulle vicende di mafia.”

Ad affermarlo è Giuseppe Ciminnisi, coordinatore nazionale dei familiari delle vittime di mafia dell'associazione “I cittadini contro le mafie e la corruzione”.

“Leggere gli atti resi pubblici ed ascoltare dalla sua voce le dichiarazioni del Giudice Paolo Borsellino, mi porta a chiedermi quali siano state le motivazioni per cui lo Stato ha apposto il vincolo del segreto. Si sarebbero forse impediti i tanti depistaggi che hanno permesso in questi 27 anni di non arrivare alla verità sulle stragi.

Si evince infatti chiaramente come dubbi in merito alle modalità della gestione dei pentiti fossero stati già sollevati dal Giudice, il quale anni prima dell'attentato aveva individuato una fitta rete

di legami tra la mafia palermitana e catanese con quella della provincia di Trapani. Fatti per i quali è in corso a Caltanissetta il processo a Matteo Messina Denaro, imputato per aver organizzato a Castelvetro le stragi nelle quali morirono i Giudici Falcone e Borsellino e le rispettive scorte.

La mia assenza dalle manifestazioni di commemorazione del Giudice Borsellino – conclude Giuseppe Ciminnisi – non vuole essere un atto di protesta, ma significa soltanto l'aver raggiunto una maggiore consapevolezza del fatto che queste manifestazioni, purtroppo, hanno soltanto rappresentato per molti soggetti politici, e per una certa antimafia, l'occasione di sterili passerelle, utili soltanto ad un'autopromozione della quale né io, né molti familiari di vittime innocenti di mafia, né l'associazione che mi onoro di rappresentare sentiamo alcun bisogno.

18-7-2019

Giuseppe Ciminnisi

Coordinatore Nazionale Familiari vittime di mafia

19 luglio 1992, per non dimenticare...

9 spendere l'indagine sull'uccisione di Falcone. Sicuramente, la reazione del magistrato sarà stata in linea con la sua condotta irreprensibile e avrà continuato imperterrita ad andare avanti, pur convinto che gli sarebbe restato ben poco da vivere. Altro atroce sospetto, sollevato da Salvatore, è che la mafia non l'avrebbe ucciso a così breve distanza da Falcone... Borsellino sapeva troppo, tutto annotato scrupolosamente nella sua ormai proverbiale “agenda rossa”; sapeva troppo, dunque, per questo fu eliminato... Pertanto, Salvatore Borsellino accusa **Mancino di essere il principale protagonista della morte del fratello**. Non ha dubbi: **il senatore Mancino è stato uno dei principali responsabili della strage di via D'Amelio. Mancino continua a difendersi tramite i suoi avvocati, negando addirittura l'incontro...** E dire che sarebbe bastato un “obbedisco” all'intimidazione del ministro per evitare la strage, nella quale, ricordiamo, morirono ben 5 persone, oltre al magistrato, tra le quali la giovanissima Emanuela Loi, prima donna addetta ad una scorta. Ma il giudice Borsellino preferì andare avanti, pur sapendo che la sua fine sarebbe stata prossima e altrettanto eclatante, come quella di Giovanni Falcone. “All'intimidazione del ministro, sicuramente – dice il fratello – Paolo avrà reagito in malo modo, magari minacciando di rivelare tutto all'opinione pubblica”, insomma di mettere alla gogna personalità e uomini politici di spicco, veri sepolcri imbiancati. “A quel punto, non restava che farlo fuori al più presto”. Così si spiega l'uccisione del magistrato a ridosso quasi dell'uccisione di Falcone. La mafia non avrebbe agito in modo così repentino – continua Salvatore Borsellino – se non ci fosse stato l'appoggio di una parte di quella politica corrotta che, per tutelarsi, decise la sua morte.

Finalmente, dopo tutti questi anni, ora che lo scenario politico è cambiato radicalmente da quel lontano 1992, grazie al **processo quater**, la verità potrà essere svelata, almeno ce lo auguriamo... Se in tutti questi anni nessuno ha dimenticato si deve anche alla tenacia di Fiammetta Borsellino, figlia del giudice assassinato, e di Salvatore Borsellino, fratello di Paolo, fondatore del “Movimento delle agende rosse” che si è sempre battuto perché gli assassini della strage avessero un nome. Dunque, la riapertura del processo sulla strage di via D'Amelio ruota necessariamente su quei punti

fondamentali che, se non ci fosse stato il depistaggio delle indagini, sarebbero emersi all'epoca del misfatto in tutta la loro rilevanza.

Da qui si riparte per dare credibilità oggettiva alla versione di Salvatore Borsellino e all'impegno di Fiammetta, ai quali va tutta la nostra solidarietà, la nostra vicinanza.

Giovanna Guaglianone

L'Obiettivo

Quindicinale dei siciliani liberi

Editrice: Associazione “Obiettivo Sicilia”

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387

e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Direttore responsabile: Ignazio Maiorana

In questo numero scritti di:

**Marco Benanti, Giuseppe Ciminnisi,
Antonio Di Stasio, Cettina Flaccavento,
Tony Gaudesi, Umberto Ginestra,
Giovanna Guaglianone, Sandro Morici**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo Periodico dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente solo per la spedizione delle informazioni.

La pubblicazione di scritti e foto su «L'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con la Direzione. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Questo Periodico può essere stampato dagli stessi lettori